

**Titolo: LA RAZIONALITA' NELL'ECONOMIA**

**Autore: Vernon L. Smith**

**Editore: IBL**

**Anno: 2010**



Per chi avesse trovato appassionante o anche solo interessante, il testo di Guala e Motterlini (*Mente Mercati Decisioni*, ed Egea) recensito qualche tempo fa, potrà risultare altrettanto stimolante il libro di Vernon L. Smith, *La razionalità nell'economia*, edito da IBL.

A tale proposito è bene ricordare che Smith ha vinto il premio Nobel per l'economia nel 2002 per i suoi studi di economia sperimentale.

Metodo questo ormai comunemente accettato ma, che fino a qualche tempo fa, risultava irrealistico.

Si potrebbe pensare a qualcosa di simile alla proposta di un nuovo paradigma di ricerca, che pur non sostituendo quello imperante si aggiunge ad esso con buone prospettive di modificarlo, avvicinando maggiormente l'economia alla metodologia delle scienze naturali e alla possibilità di una verifica empirica (tanto cara a Popper).

Smith, racconta nel suo libro, che iniziò ad utilizzare questo metodo di ricerca applicandolo allo studio dei comportamenti e delle performance di mercato negli anni Cinquanta e Sessanta per poi allargare i suoi interessi occupandosi, tra l'altro, di politiche pubbliche e negoziazione elettronica.

Smith stesso (p.26) ricorda come pensare e creare esperimenti sia stata una attività particolarmente complessa che ha comportato un notevole impegno anche e soprattutto per riuscire a renderli significativi e quindi degni di attenzione i risultati raggiunti.

Come ricordano Motterlini e Guala nella Prefazione al volume; «*La razionalità nell'economia*» è il terzo libro di Smith e, come si addice ad un Nobel ottantunenne, è anche il più ambizioso».

Infatti, mentre i precedenti scritti erano, per lo più, raccolte di brevi saggi e articoli già pubblicati, questo libro, corposo per numero di pagine e per argomenti trattati, risulta essere

una organica monografia con molto materiale nuovo e con articoli riveduti e modificati radicalmente.

Si potrebbe parlare di una *summa* del suo pensiero da considerare al contempo punto d'arrivo della sua ricerca e punto di partenza per chi vorrà seguirlo lungo la strada da lui percorsa.

Secondo Vernon Smith partendo dai risultati delle sue analisi e dei suoi esperimenti, basati su simulazioni controllate e su micro-mercati artificiali (grazie ai quali è possibile testare il comportamento umano e l'efficacia di differenti sistemi normativi aspetto questo fondamentale del metodo da lui proposto) si può giungere a sostenere che la rete dei rapporti economici di mercato sia in grado di produrre risultati sostanzialmente non dissimili da quelli anticipati dalla teoria liberale classica.

Gli esperimenti fatti in laboratorio, in altre parole, confermerebbero quanto affermato da Adam Smith (risultato questo che spiega, a mio avviso, l'interessamento dell'istituto Bruno Leoni, assai vicino alle posizioni liberali, all'opera di Vernon Smith e che, almeno in parte, ha portato alla pubblicazione del libro).

Proprio ad Adam Smith e ai filosofi scozzesi, padri e fondatori dell'economia classica, Vernon Smith dedica, tra l'altro, il primo capitolo del suo lavoro dimostrando, in un certo modo, la sua continuità ideale con il loro pensiero.

Sarebbe pertanto sufficiente affrancare l'economia da ogni dominio «sovrano» per avere risultati tendenzialmente ottimali

I mercati avrebbero una loro razionalità interna e sarebbe in grado, anche in caso di una limitata informazione dei singoli produttori e consumatori, di produrre solo quanto richiesto al prezzo più basso possibile.

Per comprendere come funzionano i mercati non si deve considerare il mercato come prodotto di agenti razionali ed onniscienti ma come sottoprodotto non intenzionale di un ordine emergente che dipende dalle funzioni autonome del nostro cervello.

Seguendo questo percorso Smith riprende la distinzione fra due forme di razionalità che ha un sapore decisamente hayekiano (a tale proposito è bene notare che Vernon Smith in precedenza non era mai stato particolarmente attratto dal pensiero dell'economista austriaco e che nel contempo Von Hayeck aveva sempre dichiarato la sua avversità all'applicazione del

metodo empirico in economia): la distinzione tra razionalità costruttiva e la razionalità ecologica.

Mentre la **razionalità "costruttiva"** è prodotta dai tentativi dell'uomo di pianificare la propria esistenza, anche cercando di manipolare la natura e la società, **la razionalità "ecologica"** è il risultato non intenzionale delle sue azioni unita a una molteplicità di altri fattori di cui la mente umana non può tenere conto quando prende una risoluzione.

Passando dall'agire dei singoli a quelli delle istituzioni quando vi si applica la prima forma di razionalità si cercherà, attraverso l'uso della ragione, di incentivare le azioni "migliori" che si ottengono attraverso un sistema di regole create al fine di favorire il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

La seconda forma di razionalità non è, invece, collegata ad azioni pianificate o volute e porta ad un "ordine emergente" frutto della nostra eredità biologica e culturale piuttosto che di un disegno consapevole.

Per Veronon Smith entrambe le forme di razionalità, sebbene «intrinsecamente in opposizione», sono necessarie per lo sviluppo della società.

Concentrarsi esclusivamente su una unica forma di razionalità genererebbe gravi errori teorici e pratici.

Errori evidenti, ad esempio, nell'economia neoclassica interamente concentrata su approcci astratti, che trascurano elementi significativi delle proprietà dei mercati.

Come scrivono Motterlini e Guala: «L'economia neoclassica ignora in particolare modo che gli esseri umani sono "macchine pensanti" che non fanno invariabilmente assegnamento su processi cognitivi deliberati e autocoscienti. Anzi, le neuroscienze cognitive e la neuroeconomia - la neodisciplina che lo stesso Smith ha contribuito a far nascere e sviluppare - suggeriscono che la maggior parte delle nostre decisioni della vita di tutti i giorni è il risultato dell'attività di un "cervello sociale" che funziona in autonomia secondo regole e norme socioeconomiche inconsce apprese in modo simile a come impariamo le lingue naturali. In un audace parallelismo tra il modo in cui si evolvono e funzionano sia il cervello che il mondo socioeconomico, Smith mostra come gran parte dell'attività umana sia dominata da risposte neuropsicologiche a bassissimo costo cognitivo in grado di elaborare in un batter d'occhio i dati necessari i per reagire con immediatezza alle sollecitazioni dell'ambiente: un "sesto senso" tanto indispensabile

per la sopravvivenza quanto autonomo, nel senso in cui non ha bisogno di passare al vaglio del ragionamento autoconsapevole. Se manchiamo di riconoscere questo fatto è a causa del "bisogno antropocentrico" di credere che sia la nostra ragione a detenere il controllo. Ciò ci impedisce di vedere "ordini razionali" emergenti diversi da ogni forma di azione razionale e consapevole.»

Per catturare i meccanismi che fanno funzionare i mercati ("reali") e insieme progettare istituzioni più efficienti, non possiamo pertanto limitarci alla conoscenza del "che cosa", cioè dei mercati come prodotto di agenti razionali e onniscienti, ma occorre rivolgersi alla conoscenza del "come", cioè dei mercati come sottoprodotto non intenzionale di un ordine emergente che dipende dalle funzioni autonome del nostro cervello

Per questo secondo tipo di conoscenza occorre andare in laboratorio, vale a dire, fare economia sperimentale.

Il laboratorio diviene così il luogo dove costruire "mondi contro-fattuali" per testare le proprietà e la robustezza dei costrutti teorici degli economisti rispetto al loro ambiente "naturale". L'esperimento a sua volta diviene il banco di prova per valutare la performance di sistemi di regole di mercati specifici, e per progettarne di nuovi.

Il libro per quanto poderoso di mole e contenuto mi ha lasciato, ma la mia è solo una impressione, un senso di fragilità e ristrettezza.

Usando una metafora mi è sembrato di osservare un bambino di pochi anni muoversi in mezzo ad atleti adulti.

Tanto imponente è l'economia tradizionale, pur con i suoi problemi metodologici, tanto è incerta l'economia sperimentale di cui si plaudono i primi risultati così come i primi passi degli infanti.

Il mondo, tuttavia, corre senza sosta mentre, come nota lo stesso Vernon Smith, pensare e realizzare esperimenti costa tempo fatica, nonché una massiccia dose di studio e creatività.

Piccoli progressi che richiedono tempo e lavoro.

Rimane, pertanto, il serio dubbio che, per quanto questo tipo di indagine possa progredire anche grazie all'apporto di nuove forze appearing come un filone di ricerca molto interessante e ricco, tuttavia il *gap* con la teoria non sarà mai interamente colmato rimanendo

di fatto un'attività di nicchia poco incidente sul dibattito teorico se non per fornire supporto ora all'una ora all'altra teoria.

Comunque sia il libro mostra una volto dell'economia per certi versi affascinante che non deve essere trascurato anche se con la consapevolezza che, per ora, non è strumento atto a risolvere i problemi sociali e mondiali e che può offrire solo spunti di riflessioni o considerazioni legate ad ambiti ristretti e i cui risultati sono spesso (purtroppo) opinabili.

Maurizio Canauz  
(LUGLIO 2012)

